



NOBEL A CONFRONTO

“
I ladri delle multinazionali

Dobbiamo batterci contro il furto del diritto a scegliere i prodotti: i semi delle multinazionali sono stati evirati, non possono più produrre

”

“
Sistema di monitoraggio

Bisogna che ci sia un sistema di monitoraggio molto accurato nelle aziende che costruiscono il cotone, le patate, e studiare gli effetti

”

Dario Fo. A destra, Renato Dulbecco



Parla Dario Fo, in prima linea "contro le follie e le ingiustizie della biotecnologia"

“Non lasciamo vincere i rapinatori del mondo”

di FABRIZIO RAVELLI

MILANO — «Che grande battaglia sarebbe, per la sinistra, questa qua. E invece i partiti, e soprattutto quelli di sinistra, continuano a pensare che siano follie paradossali, roba per gente stravolta. Non capiscono che invece è un modo di stare vicini alla realtà, alle cose». Dario Fo, premio Nobel contro, non sarà a Genova a manifestare contro le «follie» della biotecnologia. È in Romagna, a curarsi le affezioni respiratorie regalo della sua Milano. Manda un messaggio ai manifestanti. Progetta di comprarsi un'auto che va a olio di colza. E ripensa al «nonno contadino, pioniere della battaglia contro gli anticrittogamici».

Dunque lei è un avversario delle biotecnologie?

«Ma certo. E contro questa ladreria che si produce in generale, il furto del diritto a scegliere i prodotti e non farseli imporre attraverso la globalizzazione dei mercati. Questo è un sistema deleterio. Perché cosa succede? Che quelli delle multinazionali, in un primo tempo riescono ad abbassare le spese per produrre, e quindi tendono a imporre ai contadini di acquistare le loro sementi. Che sono difese da certe malattie, da certe pestilenze delle coltivazioni. Mentre i nuovi prodotti sono alieni dall'essere attaccati da un sacco di virus e insetti. Con un particolare».

E cioè?

«Che loro, in questa maniera, tendono a due cose. Prima di tutto impedire che i contadini siano autonomi. Che quando producono un bel peperone o una bella insalata, ne rimettono in terra i semi. I semi delle multinazionali sono stati evirati, non possono più produrre. Oltretutto c'è il fatto che lasciano deperire e morire tutti gli altri prodotti che hanno varianti positive in un sacco di situazioni. Certi nuovi prodotti erano inattaccabili da 25 virus, ma ce n'era uno non previsto. Quando poi sono andati a cercare la possibilità di trovare un altro prodotto da manipolare, non l'hanno più trovato perché si erano perduti».

Quindi i coltivatori sono le prime vittime?

«Qui in Romagna ci sono imprese che affittano il terreno come si fa con il ventre di certe donne. Seminano e poi raccolgono tutto loro, non fanno veder niente. E fanno dei prodotti giganteschi. Ma cosa succede? Che il contadino, che a volte viene pagato con il prodotto stesso già selezionato, lascia correre i suoi prodotti tradizionali. Quando poi ha bisogno di quei prodotti, che hanno dei vantaggi particolari, non ci sono più. I contadini hanno un vantaggio iniziale, però hanno perduto le loro specifiche produzioni. La natura si vendica di queste cose. Chi bada all'interesse immediato, nella Storia è un distruttore».

Fine delle differenze?

«Le diversità sono importanti, anche come sviluppo di qualità rinnovate. Loro quando hanno fatto il loro prodotto, e hanno selezionato, vanno come schiacciasassi. E la storia della benzina. Che gliene fre-

ga a loro se stanno uccidendo la gente nelle città come nelle camere a gas? Ma fra qualche giorno prendo una auto tedesca che va a olio di colza, prodotto anche in Italia».

E l'olio dove lo prende, dal droghiere?

«Io avrò in casa un grosso contenitore con qualcosa come due-trecento litri di questo olio. E con ogni pieno lo faccio 400 chilometri, non inquinò, ho una velocità fino a 160-170 chilometri l'ora. La prendo, questa macchina, proprio perché sia un atto di dimostrazione. Questo olio di colza costa un quarto circa della benzina, non è sottoposto ai ricatti dei produttori, si può riuscire a farlo costare meno obbligando lo Stato a togliere le tasse.

Per cui ci sarebbe la possibilità, con una volontà politica e una cultura particolare, di cambiare l'assetto dei trasporti in brevissimo tempo».

Appunto, la volontà politica.

«Questa è la fantasia, l'immaginazione che mancano ai partiti, soprattutto della sinistra».

E il nonno contadino?

«Era un genio. Allora si sperimentavano gli anticrittogamici, e diceva che sarebbe stato un disastro. Infatti, fin quando non sono arrivati a uccidere i contadini di malattie orrende, non hanno mai smesso. E lui lo diceva già da prima: questo è il cancro. Anche oggi, che controllo vuoi che abbiano. Ma il loro problema è vendere: non è la storia del mondo, questa qua?».

Parla Renato Dulbecco, presidente del Tebio e alfiere della ricerca biotech

“Sì, servono più controlli ma ci sono tanti vantaggi”

MILANO (f.r.) — Renato Dulbecco, Nobel per la medicina, presiede il comitato scientifico di Tebio. Professore, perché fidarsi delle biotecnologie?

«Fidarsi è una parola troppo vasta. Bisogna accettare e riconoscere quello che hanno fatto. Riconoscere, per esempio, che ci sono ormoni, come quello della crescita, fatti con mezzi sviluppati dall'ingegneria genetica, dalla biotecnologia. Per quelli che ne hanno bisogno, è una questione di vita o di morte. Capisce, cose di questo tipo esistono. Ora, quello che è venuto fuori contro le biotecnologie è la questione dei cibi geneticamente modificati. Perché questo, in fondo, interessa a tutti. E naturalmente suscita

dei dubbi».

Sono dubbi giustificati?

«Io capisco che il profano si chieda: ma che cosa stiamo facendo? Io non ho nessuna obiezione contro questi dubbi. Però dico: bisogna guardare al problema in modo serio e obiettivo. Ora, quali sono gli elementi che possiamo esaminare? Uno è questo: i cibi modificati, il granturco, la soia, sono stati già fabbricati negli Stati Uniti e in altri paesi da tre-quattro anni. Centinaia di milioni di persone li hanno consumati, e nessuno si è lamentato, non c'è mai stato nessun problema».

Allora nessuna paura?

«Vede, io d'altra parte sono d'accordo col fatto che non si può prendere niente per garantito: quello è

un errore. Per cui, quelli che protestano fanno bene a protestare. E il loro punto di vista. Devono farlo però in modo umano, non rompendo cose eccetera. E questa protesta ha suscitato un po' di riserme fra le persone connesse con la biotecnologie. Hanno pensato: finora non c'è stato nulla di male, però non possiamo escluderlo».

Cosa si è fatto per capire se ci sono cose che non vanno bene?

«Finora nulla. Bisogna perciò che ci sia adesso un sistema di monitoraggio molto accurato, nelle aziende che costruiscono il cotone, le patate, e vedere che cosa bisogna fare».

Oggi Altroconsumo, una associazione di consumatori, ha trovato tracce di Ogm non dichiarate in prodotti alimentari. «Certo, non è una buona cosa. Io credo che si dovrebbe sapere, se un prodotto li contiene o no. Ma vede, che cosa poi crea dei dubbi? Questo fatto: chi trae vantaggio dai cibi geneticamente modificati? La ditta che li produce, e i coltivatori che li adoperano, perché per loro costa molto meno per varie ragioni. Però il consumatore non ne ha nessun vantaggio. A me sembra che parte del vantaggio che hanno produttori e coltivatori dovrebbe ricadere sul consumatore, che avrebbe una maggiore motivazione ad accettare questi cibi».

Ma è vero che c'è, con le sementi modificate, una maggiore dipendenza dei coltivatori dalle case che le producono?

«Questa è una cosa che è stata molto esagerata. È vera, ma è stata esagerata. D'altra parte il seme deve mantenere una sua purezza, e se si continua a usarlo da una piantagione all'altra c'è sempre il pericolo che venga contaminato. Questo è un problema che si potrebbe risolvere: io penso che non sia necessario cambiarlo ogni volta, basterebbe farlo ogni tanto».

Dunque lei, professore, pensa che la contestazione sia utile?

«Certamente. Io credo che sia stato un grande errore mettere in commercio queste sostanze senza avere una prova estesa della loro normalità. Certo, la prova viene da quanto vengono usate. Ma non è stato fatto niente di organizzato per cercare di verificare. Penso che adesso questo si dovrebbe fare. I cibi geneticamente modificati dovrebbero continuare ad essere fatti, perché sono di vero vantaggio. Però ci dovrebbero essere delle misure di sorveglianza molto più strette di quelle che ci sono ora, per vedere se ci sono delle complicazioni».

Questa innovazione produce benefici per i paesi più poveri?

«Ancora no, ma c'è parecchio lavoro da fare. Per esempio si sta lavorando a introdurre un gene che rende le piante più resistenti alla siccità e al calore. Questo potrebbe essere molto utile. Oppure c'è un tipo di riso che produce una quantità molto maggiore di vitamina A: in molti paesi la gente diventa cieca, perché non c'è abbastanza vitamina A. Quindi bisogna vedere tutti gli aspetti: i buoni e i sospetti».